



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Achos, achnymai: etimologia e dintorni**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Achos, achnymai: etimologia e dintorni / R. Stefanelli. - In: QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI LINGUISTICA. UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE. - ISSN 1122-0619. - STAMPA. - 18:(2008), pp. 121-132.

*Availability:*

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/342483> of the repository was last updated on

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

## **ΑΧΟΣ, ΑΧΝΥΜΑΙ: ETIMOLOGIA E DINTORNI**

Rossana STEFANELLI

### ***1. La famiglia lessicale***

Che la famiglia di parole raccolta intorno ad ἄχος ‘dolore, sofferenza’ ἄχυνμαι ‘soffro, mi affliggo’ mostri una vitalità ‘ridotta’, anche entro la lingua dell’epica in cui è circoscritta, risulta evidente dal fatto che la maggior parte delle forme verbali ricorre in nessi formulari. Il verbo ἄχυνμαι occorre 7 volte all’indicativo presente, una all’imperfetto, a fronte delle 58 occorrenze del participio; questo è seguito da περ 27 volte e in altre 14 da κῆρ, sempre in fine di verso. Anche ἀχεύων in 10 delle 12 occorrenze occupa la sede finale di un verso formulare, e parimenti entra in gioco di formule il participio perfetto ἀκαχήμενος<sup>1</sup>.

Fra i sostantivi appartenenti al campo semantico del ‘dolore’, ἄχος si distingue nettamente da κῆδος e ἄλγος, il cui tema è formato peraltro con lo stesso suffisso, per alcuni tratti morfosintattici peculiari; quelli più significativi sono compendati nelle tabelle 1 e 2<sup>2</sup>. Come si può vedere, ἄχος occorre raramente al plurale e il singolare è coerente col valore semantico che gli si può attribuire e cioè l’“expression d’une émotion subite et violente” (Mawet 1979: 295); è interessante notare che l’ἄχος non viene sopportato e sofferto (è detto ἄτλητον e non occorre come oggetto di πάσχω e μογέω) e anche questo è in linea col suo carattere non durativo; non lo si può oggettivare perché non si distanzia dal vissuto né quando è riferito al passato, né quando, in attitudine prospettica, si guarda al futuro, come avviene per κῆδος; il carattere momentaneo di quanto è designato da ἄχος è confermato dal suo occorrere abituale come soggetto di aoristi (γένετο, λάβε, ἔκετο etc.)<sup>3</sup>. Al pari di ἄλγος e κῆδος, ma con frequenza molto maggiore, è soggetto di verbi indicanti movimento o nozioni quali ‘prendere, afferrare’; a differenza di

---

<sup>1</sup> Un’analisi dell’insieme del vocabolario omerico “de la douleur” in Mawet 1979 che dedica ad ἄχος e alla sua famiglia le pagine 295-349. L’accentazione ritratta del participio perfetto è probabilmente di origine eolica.

<sup>2</sup> I dati sono desunti essenzialmente da Mawet 1979 e dal *Lfgre*. Le tabelle non sono complete e selezionano solo i dati rilevanti per gli scopi del presente lavoro.

<sup>3</sup> In N 86 καὶ σφιν ἄχος κατὰ θυμὸν ἐγένετο δερκομένοισι l’imperfetto assume valore iterativo e segnala l’intensificarsi progressivo dell’ἄχος in quanti stanno guardando i Troiani giungere alle navi.

κῆδεα e ἄλγεα, che ricorrono volentieri come oggetti di verbi quali δίδωμι e τίθημι – e quindi colpiscono la persona raggiungendola dall'esterno (Rijksbaron 1992, 1997) –, ἄχος non ha abitualmente funzione di oggetto.

<b>SOGGETTO</b>	<b>ἄχος</b>		<b>ἄλγος</b>		<b>κῆδος</b>	
NOMINATIVO occorrenze assolute	sing. 51	pl. 1	sing. 11	pl. 4	sing. 4	pl. 12
frasi nominali	4		2		1	2
εἰμί	7	1 <sup>4</sup>	3			4
γιγνομαι	10					
I: ἰκνέομαι	8		4		3	
ἔρχομαι	1					
δύω, δύνω	3					
(ἀμφι)βαίνω,	1					
(ἀμφι)χεύομαι	2					
II: λαμβάνω	3		1			
αἰρέω	4		1			
ἔχω	1					

tab. 1

<b>OGGETTO</b>	<b>ἄχος</b>		<b>ἄλγος</b>		<b>κῆδος</b>	
ACCUSATIVO occorrenze assolute	sing. 2	pl. 2	sing. 2	pl. 71 (77)	sing. 2	pl. 35
I: δίδωμι				9		1
τίθημι				4		3
τεύχω				3		2
φέρω				1		
II: πάσχω				34		1
μογέω				4		
III: ἔχω		2		10		1
IV: <i>verba dicendi</i> e sim.						12

tab. 2

Più caratteristicamente ἄχος è il soggetto di una frase nominale con valore locativo o possessivo, cioè ἄχος (+ESSERE) +DATIVO, una struttura che sembra indicare come l'evento o lo stato designato da ἄχος si origini e si compia entro la persona codificata al dativo. Le due occorrenze in cui ἄχος è marcato non solo come plurale, ma anche come accusativo, presentano il verbo ἔχειν sul modello, appunto, di ἄλγεα: ἔχω δ' ἄχε' ἄκριτα θυμῷ (T 412=Ω 91)<sup>5</sup>. La natura stativa di

<sup>4</sup> Z 413 οὐ γὰρ ἔτ' ἄλλη | ἔσται θαλπωρή,... | ἀλλ' ἄχεα.

<sup>5</sup> Mawet 1979: 318 stabilisce una corrispondenza fra la costruzione col dativo e quella con ἔχειν ma, come mette in luce Rijksbaron 1992, ἄλγεα ἔχειν costituisce piuttosto l'inversione di ἄλγεα τίθημι o δίδωμι. A differenza di ἄλγεα, "The origin of ἄχεα cannot be established, by lack of material" (Rijksbaron 1997: 238).

ἔχω e il numero plurale suggeriscono che “habitual states of affairs are involved” (Rijksbaron 1997), tuttavia non è probabile che il verbo valga ‘sopportare’ (nonostante Mawet 1979: 318), dal momento che, come si è visto, non è questo il caso dell’ἄχος. Possiamo aggiungere, infine, che l’attributo tipico di ἄχος è αἰνός.

Per avere un quadro completo, ai dati forniti dai sostantivi vanno aggiunti quelli relativi ai verbi corradicali, il cui comportamento può essere altrettanto significativo. Accanto ad ἄλγος si ha ἀλγέω, verbo apparentemente denominale che, in Omero, ricorre solo all’aoristo attivo (con prevalenza del participio ἀλγήσας, intr.)<sup>6</sup>; affiancato a κῆδος c’è il solo presente κήδω/κήδομαι; la situazione dei verbi corradicali di ἄχος è, invece, ben più completa e complessa. Come si può vedere dalla tabella 3, tutti i temi temporali sono realizzati e le forme medie sono nettamente preponderanti; quelle attive, ἤκαχον, ἀκαχίζω, sono caratterizzate da un netto valore causativo.

	presente		aoristo				perfetto
			atem.	radd.	sigm.		
	intr.	caus.	intr.	caus.	intr.	caus.	
ἄχος	ἄχνυμαι ἄχομαι ἄχαχίζομαι	ἄχαχίζω	ἀχεύων	ἤκαχον <sup>7</sup>			ἀκήχημαι
ἄλγος					ἄλγησα		
κῆδος	κήδομαι	κήδω					

tab. 3

Permane incerto il rapporto morfologico intercorrente fra ἄχνυμαι e ἀχεύων che presentano entrambi *v* nel tema. Diverse sono le spiegazioni che, da un punto di vista prevalentemente morfologico, sono state proposte per collegare le due forme verbali<sup>8</sup>; fra esse, l’ipotesi avanzata da Strunk (1967: 105-108) è senz’altro la più convincente: ἀχεύων potrebbe essere il participio dell’aoristo atematico corrispondente al presente ad infisso nasale ἄχνυμαι, secondo il rapporto esistente fra κίνυμαι ed ἔσσευα, τάννυται (cfr. ai. *tanóti*) e τένων (part. aor.). Strunk ricostruisce infatti un presente ad infisso nasale medio accanto ad un aoristo atematico attivo intransitivo:

<sup>6</sup> Questo, insieme ad altri aoristi come ῥίγησα, non risponde alle caratteristiche morfosemantiche di un denominativo ed è possibile che η costituisca la marca morfologica di verbi incoativi o stativi (Fawcett Tucker 1990) come è il caso del lat. *algeo*.

<sup>7</sup> Secondo Mawet 1979: 334 “l’aoriste actif a une valeur moyenne” in Esiodo *Th.* 868 ῥίψε δέ μιν θυμῷ ἀκαχῶν ἐς τάρταρον εὐρύν; non sono d’accordo e interpreto il passo ‘lo scagliò nel Tartaro vasto, provocandosi all’animo una stretta’.

<sup>8</sup> Si è ipotizzato che ἀχεύων rappresenti il participio attivo di un presente \*ἄχευμι di cui generalizzerebbe il grado pieno; in alternativa, e tenendo conto anche della variante ἀχέων (7 occorrenze), si è pensato anche a un presente denominativo in -έω o -εύω (Mawet 1979: 342-345).

\**agh-n-u-* > *ἀχ-νυ-* =      \**ki-n-u-* > *κίνυ-*  
 \**agheu-* > *ἀχευ-* =      \**ky-eu-* > *σεν-*

Persistono, tuttavia, le difficoltà poste dal valore aspettuale di *ἀχέυω* che sembra durativo, come il participio presente *ἀχνύμενος* (Strunk 1967, Mawet 1979); vorrei per il momento accantonarle, per riprenderle successivamente alla luce dell'etimologia che intendo proporre. Ritengo infatti che la questione del rapporto fra *ἄχνυμαι* e *ἀχέυω* non debba essere valutata soltanto in relazione alla struttura morfologica e alla categoria dell'aspetto. Il fatto che i verbi corradicali di *ἄχος* presentino prevalentemente la diatesi media e che, a parte *ἀχέυω*, le forme attive abbiano un valore causativo/fattitivo induce a riconoscere con certezza in quest'ultimo un aoristo radicale intransitivo. È perciò necessario prendere in considerazione anche gli aspetti connessi alla semantica dei verbi, sia in relazione alla diatesi che all'azionalità.

Quanto, infine, all'etimologia di *ἄχος* e *ἄχνυμαι*, non si può negare che quella di cui si dispone, pur senza imporsi con il carattere dell'evidenza, appare accettabile sul piano dell'espressione (i confronti proposti sono con il gotico, *agis*, tema in *-s-*, ags. *ege* 'timore, paura', got. participio pres. tematico *un-agands* 'senza paura', preterito presente *ōg*, antico irlandese *ad-āgor* 'ho paura' che quindi chiedono una radice con *ā* o con *ō*); tuttavia il piano semantico suscita molte perplessità (Mawet 1979: 293)<sup>9</sup>.

La mia ipotesi poggia proprio sul significato e l'evidenza del piano semantico giustifica il confronto dei significanti. A partire dal presente *ἄχνυμαι*, infatti, il cui tipo di formazione richiede il grado zero della radice, è possibile risalire a un radicale diverso da quello abitualmente ammesso e restituire anche per il greco un segno linguistico che trae la sua motivazione da una diffusissima metafora cognitiva.

## 2. Una lacuna da colmare

"The absence of *u*-stems (skt. *amhu-*) in Greek is worth noticing", scriveva Gonda (1957: 58) a proposito del confronto lessicale che restituiva una radice ie. \**anġh-* correlando indoiranico (a.ind. *amhú-*, *amhas-*, avest. *qzah* 'straitness, distress, affliction'), slavo (ant. sl. *qzъkъ* 'narrow'), celtico (brit. *enk* 'narrow'), germanico (ad es., got. *aggwus* 'στενός', ted. *enge*, *angst*), latino (*ango angēre*, *angor*, *angustus*, *angi-portum*) e greco (*ἄγχω*, *ἄγχι*, *ἄγχοῦ*). Tale radice designa la nozione primariamente spaziale di 'stretto', "narrowness", ma implica generalmente anche condizioni e sensazioni di ordine somatico e psicologico:

The general idea expressed by this root seems rather to have been, primarily that of spatial narrowness in a general sense of the word, then also the feeling of physical and psychical

<sup>9</sup> Frisk (*GEW* s.v. *ἄχνυμαι*) osserva che "der Bedeutungsunterschied ist aber nicht zu übersehen" e Chantraine (*DELG* s.v. *ἄχνυμαι*) annota "Groupe expressif dont l'étymologie est peu sûre".

oppression experienced by those who find themselves in a limited space. Hence, in part of the Indo-European territory the idea of social and economic ‘narrowness’, various special forms of confinement and the immediate bodily experiences such as want of breath, suffocation, strangling, psychical experiences such as fear, serious difficulties etc. (Gonda 1957: 58-59)

Uguale stupore per la mancanza in greco del corrispondente di *amhu-* è testimoniato anche da de Lamberterie che ne va perciò cercando le tracce: “L’absence de cet adjectif en grec est surprenante, car la racine y est représentée par un système “de Caland” où un adjectif en *-ú-* a normalement sa place” (1990: 265)<sup>10</sup>. Vero è che, in greco, oltre l’aggettivo manca anche il nome in sibilante attestato da scr. *amhas-*, lat. *angor* e anch’esso centrale in un “système “de Caland””. L’antico aggettivo è stato sostituito da στενός, ma è possibile riconoscerne le tracce nell’omerico ἐπασσύτερος e nel nome del ‘collo’ ἀύχη<sup>11</sup>.

La mia ipotesi è che il greco conservi sia il tema in sibilante che quello in *-u-* (a. ind. *amhas-* e *amhu-*) rispettivamente in ἄχος e ἄχθυμαι. Questa correlazione, proposta *en passant* da Pedersen<sup>12</sup> e menzionata nel *LfgreE*, non è registrata nei dizionari etimologici di Frisk e Chantraine; sebbene il confronto qui riproposto necessiti, per l’aspetto formale, di alcune precisazioni di ordine fonetico-fonologico, quanto al piano semantico, la motivazione che ne emerge viene ampiamente confermata e giustificata dalla comparazione interlinguistica (Gonda 1957).

### 2.1. Gli aspetti semantici

Come ha mostrato Gonda 1957, la concettualizzazione delle difficoltà, del dolore, dell’afflizione, come ‘stretta’ e ‘oppressione’ è, diremmo sulla scorta di Lakoff e Johnson 1980, una metafora comune. Ciò che è fisicamente stretto (non solo i luoghi, ma anche le angosce, le strettezze della vita) è vissuto come un pericolo, un ostacolo, un doloroso passaggio; le difficoltà del percorso vanno superate<sup>13</sup> per liberarsi dall’oppressione della stretta. Gli indiani temevano talmente la strettezza che la parola *amhas-*, con cui si esprimeva la nozione, è passata a indicare il male in generale. Il mondo indiano è l’ambito in cui spazia l’indagine di Gonda, ma i mondi culturali che si esprimono attraverso le altre lingue ie. concordano con esso largamente; ci limitiamo a ricordare il latino *ango*, *angor*<sup>14</sup>, *angu-*

<sup>10</sup> Sulla scorta di Bader 1975, de Lamberterie presenta un ‘sistema di Caland’ decisamente ‘esteso’ rappresentato in questo caso da ἄγχω, ἀγχόνη, ἄσσον, ἄγχιστα.

<sup>11</sup> Le varianti attestate ἄμφενα (acc., Teocrito), eol. ἀύχη sono variamente spiegate, cfr. de Lamberterie 1990: 266-267; il fatto che il collo sia una parte del corpo naturalmente stretta e che può essere stretta anche ‘artificialmente’ rende il collegamento quasi banale.

<sup>12</sup> “IF” 2: 310: “Ob ἄχθυμαι eine ursprüngliche Bildung ist, mag icht nicht entscheiden; jedenfalls aber finden wir das u in ἀχέων ἀχέων skr. *qhu-s* ‘enge’ got. *aggwus* abg. *qzъkъ* wieder”.

Secondo il *LEW*, s.v. *ango*, ἄχος, ἄχθυμαι “fern bleiben” rispetto alle voci latine.

<sup>13</sup> In vedico occorre frequentemente in questi contesti il verbo *tī* (Gonda 1957: 39).

<sup>14</sup> Cic. *Tu.* 4, 18: *angor est aegritudo premens*.

*stiae* e, del resto, anche *στενός* e i suoi derivati possono rendersi disponibili ad esprimere i valori traslati connessi con la nozione di ‘stretto’.

Una stretta dolorosa al cuore, al petto, alla gola, alla bocca dello stomaco, l’oppressione, la soffocazione, l’impossibilità di parlare che ne conseguono, possono ben corrispondere al ‘male’ al ‘dolore’ designati da *ἄχος*, *ἄχνημαι*.

Questa lettura trova conferma nella localizzazione dell’*ἄχος*. Esso interessa le *φρένες* (l’apparato che entro il torace presiede al riscaldamento del *θυμός*), il *θυμός*, la *κραδίη* (che ritengo vada intesa come ‘la regione del cuore’), l’*ἦτορ* (verosimilmente la parte alta del petto)<sup>15</sup>. Può andarsene dalle *πραπίδες* (il diaframma, X 43), ma lo si avverte anche scendere, come sembra indicare il verbo *δύ(ν)ω*. Può impedire la parola (κ 246-48, δ 703-5 e 716) e l’assunzione di cibo (T 307), stabilizzarsi in uno stato, ma anche essere d’impulso all’azione (Mawet 1979). La tabella 4, grazie al confronto con *ἄλγος*, *κῆδος* e i relativi verbi, mostra chiaramente che *ἄχος*, *ἄχνημαι* e le altre forme verbali, anziché denotare un sentire riflesso, che proietta il dolore nel dominio psicologico e intellettuale, individuato da *φρήν* e *θυμός*, si legano strettamente alla fisicità e indicano qualcosa che l’io avverte e sperimenta nel luogo del suo corpo, particolarmente concentrato in alcune zone di esso:

LOCALIZZAZIONE	ἄχ-		ἄλγ-		κῆδ-	
	sost.	verbi	sost.	verbi	sost.	verbi <sup>16</sup>
θυμός	6	5 ( <i>ἀχεύων</i> )	20	/	5	5
φρήν	7		1		2	
κραδίη	10	1 ( <i>ἀχνημένη</i> )				
κῆρ	3	8 ( <i>ἀχνημενος</i> )				
ἦτορ	2	10 ( <i>ἀκηχήμενος</i> )				

tab. 4

## 2.2. Gli aspetti formali

I problemi di ordine fonetico sorgono dall’assenza della nasale nelle due forme greche che propongo di riallacciare alla radice di *amhas-* e *amhu-*.

I dati ittiti suggeriscono che i presenti in *-neulnu-* come *ἄχνημαι* debbano risalire a verbi fattitivi<sup>17</sup> derivati da aggettivi in *-ew/w-*. La nasale dell’infisso si inserisce allora fra la radice e il suffisso di aggettivo: il suffisso viene a costituire la sillaba predesinenziale ed è quindi l’elemento soggetto all’alternanza; ci si at-

<sup>15</sup> Non siamo d’accordo con Mawet (1979: 330) sul fatto che la distribuzione di *κῆρ* e degli altri termini dipenda da ragioni metriche e formulari. Rimandiamo ad una ricerca in corso la giustificazione di questa affermazione e del valore attribuito a *καρδία* e *ἦτορ*.

<sup>16</sup> I verbi relativi a *κῆδος* hanno come nucleo semantico la nozione di ‘preoccupazione’: tanto con il sostantivo, come col verbo la localizzazione non ha alcun rilievo fisico, ma esclusivamente psicologico.

<sup>17</sup> Tucker 1981, Meiser 1992.

tende di regola, tanto per il verbo che per l'aggettivo, il grado zero della radice, mentre, solitamente, questa compare al grado *e* nel nome in sibilante. In greco la situazione originaria risulta spesso oscurata dalla coincidenza del grado zero con quello pieno *e*, coincidenza determinata dallo sviluppo fonetico delle laringali (Ruijgh 1988).

La radice ricostruita a partire dall'a. ind. *amhas- amhu-* etc., viene ormai restituita come  $*_{\partial_2}eng^h / \partial_2ng^h$ <sup>18</sup> e c'è la possibilità che l'esito greco sia stato ἄχ- per entrambi gli allomorfi.

A partire da Rix 1970 si ritiene infatti che il greco mostri chiari riflessi della laringale nella sequenza #HRC in cui H manifesta il timbro vocalico che le è 'familiare' e la sonante il versante consonantico della propria natura; con ciò si chiarisce il rapporto tra ἄμφί e aind. *abhi* (legge di Rix)<sup>19</sup>. La questione è tuttavia più complessa poiché, se da una parte si deve registrare il permanere di alcune proprietà delle laringali, nonostante il loro carattere non sillabico, dall'altra va posto il problema della sillabazione di una sequenza #HRC che potrebbe realizzarsi anche come #HRC̣. L'evoluzione del nesso potrebbe essere descritta in questo caso come la coloritura, da parte della laringale, del timbro della vocale epentetica sviluppata da Ṛ nella sequenza \*HRC<sup>20</sup>.

Ciò pone l'ulteriore problema della possibilità di persistenza delle laringali fino al momento dell'evoluzione delle sonanti; a rendere i dati ancora più incerti si aggiunge la considerazione che pare arbitrario supporre in greco un'evoluzione identica per le liquide e le nasali. Così se Rix riconduce ἄμφί ad  $*_{\partial_2}mb^hi$  col passaggio di  $*_{\partial_2}nC > /anC/$ , da più parti si sostiene che conformemente al trattamento greco delle sonanti nasali,  $*\#HNC$  possa essersi sviluppato in  $\acute{a}C$  (Vine 2005).

Entro questo quadro il verbo radicale con grado pieno della radice,  $*_{\partial_2}eng^h-\bar{o}$ , si sarebbe evoluto regolarmente in ἄγγω (lat. *ango*) e il grado zero  $*_{\partial_2}ng^h-$  in ἄχ- e, quindi,  $*_{\partial_2}ng^h-n-u-$  in ἄχινυ-. Questa spiegazione, di per sé pienamente accettabile, si scontra col fatto che l'aggettivo ie. per 'stretto', in tutte le lingue che lo documentano, presenta la nasale prima della velare, ed è questa nasale che mancherebbe in greco, la lingua i cui dati hanno permesso a Rix di formulare la sua 'legge'. Si tenga poi presente che la nasale è documentata in greco in tutte le voci ricondotte con certezza a questa radice.

Se, tuttavia, in conformità alla legge di Rix, la sequenza  $*_{\partial_2}nC$  si fosse comunque evoluta in  $/anC/$ , resta la possibilità che il tema del verbo ad infisso  $*_{\partial_2}ng^h-n-u-$  sia comunque approdato ad un esito ἄχινυ- per una dissimilazione delle due nasali analoga a quella che si ritiene avvenuta fra le vibranti nell'aggetti-

<sup>18</sup> Il LIV: 236 scrive  $*_{h_2}emg^h$  in base al verbo ittita *hamanki* 'bindet an, bindet fest' pur con qualche incertezza, *ivi* nota 2. Nelle altre lingue si registra l'assimilazione della nasale.

<sup>19</sup> Beekes 1969: 46: "the sonant develops into VC (cf.  $*_{h_2}rg^{\acute{o}}- > \acute{\alpha}\rho\gamma(\rho)\acute{o}\varsigma$  [...]. The colour of the vowel is determined by the laryngeal".

<sup>20</sup> Per es. Ruijgh 1988: 451: "il nous paraît plus probable qu'une séquence phonologique comme  $*_{\partial_3}rnéw-$  se réalisait phonétiquement par une voyelle d'appui entre la laryngale et la liquide ou nasale, non pas par une liquide ou nasale voyelle authentique" (a proposito di ὄρνυμαι).

vo \*ἀργρό- > ἀργό-. Il tema dissimilato \* $\partial_2 n\acute{g}^h-n-u-$  > ἀχνυ- si sarebbe esteso sia alle forme dell' aoristo \* $\partial_2 n\acute{g}^h-eu-$  > ἀχευ- che all' astratto ἄχος che si correla quindi ad ἄχνημα piuttosto come un derivato che come un sostantivo radicale dello stesso livello di derivazione<sup>21</sup>.

### 3. I verbi greci formati sui radicali ἀχ-, ἀγχ-

Da questa ricostruzione consegue che la famiglia lessicale riconducibile alla radice \* $\partial_2 eng^h$  si è bipartita in greco secondo una duplice specializzazione semantica. Il gruppo di parole che conserva ancora chiara la nozione di un 'agire stringendo' in modo 'meccanico' (che si applica in particolare al collo), col valore agentivo e, dal punto di vista azionale, durativo non telico di 'strangolare, impiccare, soffocare', conserva la nasale (ἄγχω, ἀγχόνη etc.); da questo gruppo si sarebbe distaccato l'insieme di quei termini (ἄχος, ἄχνημα etc.) che, a partire con probabilità dall'indicazione della 'stretta' interiore e della 'soffocazione', di origine anche psicosomatica, si è specializzato per denotare la sofferenza, il dolore negli aspetti somatici e psichici della 'stretta'. I principali verbi derivati in greco dalla radice \* $\partial_2 eng^h$  sono riportati nella tabella 5<sup>22</sup>:

Presente		Aoristo		Perfetto
causativo		intr.	caus.	
attivo	medio			
	* $\partial_2 n\acute{g}^h-n-u-mai$ ἄχνημα 'divenire stretto stringersi', 'sentirsi stringere, soffocare'	* $\partial_2 n\acute{g}^h-eu-$ ἀχεύω 'avvertire la stretta'	ἤκαχον 'causare la stretta' ἀκαχέσθαι 'subire la stretta'	ἀκαχημα 'essere in preda alla stretta'
transitivo		transitivo		
	* $\partial_2 eng^h-\bar{o}$ ἄγχω 'agire, operare stringendo', 'strangolare, soffocare'	ἤγξα		

tab. 5

Il presente ἄχνημα, anche a prescindere dalla sua possibile origine deaggettivale, appartiene ai *media tantum* che indicano processi intransitivi, generalmente inagentivi, telici, caratterizzati dalla mancanza di controllo del soggetto grammaticale sull'evento rappresentato; quindi l'argomento che il piano sintattico codifica come soggetto designa il luogo dell'evento significato dal verbo (Lazzeroni 2002, 2004). Tanto l'infisso nasale del presente fattitivo, quanto il raddoppiamento dell' aoristo costituiscono segnali morfologici dell'innalzamento della valenza del

<sup>21</sup> Il sostantivo sigmatico, l' astratto parallelo all' aggettivo, ha di norma il grado pieno; non è raro tuttavia, il livellamento fra aggettivo ed astratto, con la conseguente eliminazione degli allomorfi (de Lamberterie 1990).

<sup>22</sup> Tralasciamo i verbi secondari quali ἀκαχίζω e ἄχομαι.

predicato (Meiser 1993), da quella monovalente del predicato inaccusativo a quella almeno bivalente del causativo<sup>23</sup>. Si noti che, proprio per il carattere altamente puntuale e telico, manca il presente fattitivo attivo \*ἄχνημι, in luogo del quale ricorre l'aoristo raddoppiato.

Accanto ad ἄχνημαι che lessicalizza la nozione della causa e ingloba il PAZIENTE nell'indice personale, le espressioni ἄχος ἔσσεται, γένητο, ἔκετο+DATIVO restituiscono le stesse informazioni in forma analitica codificando il PAZIENTE nel DATIVO che le accompagna ed evidenziando ancor più chiaramente che l'evento avviene in modo spontaneo, senza essere indotto da un agente. Tali espressioni sostituiscono le forme finite dell'aoristo intransitivo, attestato solo dal participio ἀχέων<sup>24</sup>, e del futuro.

Siamo adesso in grado di valutare ἀχέων dal punto di vista dell'aspetto. Se infatti non si può escludere una reinterpretazione di ἀχέων/ἀχέων come participio presente<sup>25</sup>, è anche vero che il suo valore aoristico è, in qualche misura, riconoscibile e semanticamente coerente entro questa ricostruzione.

Strunk aveva ravvisato la possibilità di una lettura aoristica di ἀχέων in καθέζετο θυμὸν ἀχέων E 869, in ragione del valore momentaneo di καθέζετο; ma fanno senz'altro difficoltà le espressioni ricorrenti il cui verbo finito è un verbo di stato come κέιται (Mawet 1979)<sup>26</sup>. Se però si considera che i verbi ad azionalità telica preferiscono la codificazione aspettuale perfettiva, che consente di apprezzare l'azione nella sua totalità, si comprende come lo 'sperimentare la stretta' non sia in contrasto con l'aspetto imperfettivo del verbo reggente. Chi avverte l'ἄχος può doversi fermare (κέιμαι, ἦμαι) cessando da ogni attività, oppure, nonostante il permanere della stretta, può levarsi ad affrontare i propri compiti, di qui la frequenza del participio presente con valore concessivo (ἀχύνμενος περ) come per esempio in

M 178 Ἄργεῖοι δὲ καὶ ἀχύνμενοί περ ἀνάγκη  
νηῶν ἠμύνοντο  
gli Argivi, nonostante la stretta, dovevano per forza  
difendere le navi

Sembra più difficile rendere conto di ἀχέων quando si presenta coordinato al participio presente ὀδυρόμενος nel formulare ὀδυρόμενος καὶ ἀχέων. Si consideri però che *a*) il nesso occorre di preferenza nel discorso diretto (quattro delle

<sup>23</sup> Sui causativi si veda in ultimo la rassegna di Kulikov 2001 e Shibatani 2002.

<sup>24</sup> La forma ἀχέων (femm. ἀχέουσα) è distribuita diversamente nel verso, non occupa la posizione finale, ma è certamente una variante di ἀχέων; le due varianti vanno ricondotte ai diversi esiti del digamma intervocalico, parallelamente a quanto avviene ad esempio in ἔχευα, ἔχεα Chantraine 1958: 159, Wathelet 1970: 150-1, Lejeune 1972: 97 n. 3.

<sup>25</sup> Analogamente a quanto è accaduto, ad esempio, all'aoristo atematico ἀπηύρα (part. ἀπούρας) su cui è stato creato un presente ἀπαυράω.

<sup>26</sup> ὁ δὲ κέιται ἐπὶ χθονὶ θυμὸν ἀχέων Σ 461, τῆς ὁ γὰρ κέιτ' ἀχέων Β 694, ἔνθ' ὁ γὰρ κέιτ' ἀχέων Β 724= λ 195 τοῖσι δὲ καὶ Μενέλαος ἀνίστατο θυμὸν ἀχέων Ψ 566.

cinque occorrenze), collocandosi però sullo ‘sfondo’, tanto in riferimento all’interlocutore (Ω 128, I 612) che al parlante (δ 100, ξ 40)<sup>27</sup>; *b*) i due verbi compaiono ancora insieme, entrambi al presente, ma non sullo stesso piano, nell’espressione οὐ τόσσον ὀδύρομαι ἀχνύμενός περ (X 424, δ 104)<sup>28</sup>; *c*) ὀδύρομαι, sempre alla prima persona, è costruito con il genitivo in οὐ τόσσον ὀδύρομαι ἀχνύμενός περ, mentre in ὀδυρόμενος καὶ ἀχεύων regge l’accusativo. Il *Lfgre*, s.v. ὀδύρομαι, annota che l’oggetto in accusativo, se confrontato con la sua espressione partitiva, reca raramente l’accento (il che significa che non è saliente sul piano della struttura informativa) e va frequentemente tradotto *bejammern* ‘compiangere’.

Nel quarto libro dell’*Odissea*, prima di nominare Odisseo, Menelao ne prepara la menzione con alcuni versi nei quali le due formule, che compaiono ravvicinate, si rivelano non del tutto equivalenti proprio per i tratti linguistici sopra citati:

δ 100 ἄλλ’ ἔμπης, πάντας μὲν ὀδυρόμενος καὶ ἀχεύων  
πολλάκις ἐν μεγάροισι καθήμενος ἡμετέροισιν  
ἄλλοτε μὲν τε γόῳ φρένα τέρπομαι, ἄλλοτε δ’ αὐτε,  
παύομαι [...]  
τῶν πάντων οὐ τόσσον ὀδύρομαι, ἀχνύμενός περ  
ὡς ένός

‘ma tuttavia, compiangendoli tutti e avvertendo la stretta,  
spesso sedendo inerte nelle mie stanze  
talora col pianto placò il mio animo, talaltra invece  
mi trattengo [...]  
di tutti loro non sento altrettanto rimpianto, per quanto mi senta stringere,  
come di lui solo [...]

Il verbo ὀδύρομαι è solo imperfettivo e la sua indisponibilità all’espressione dell’aspetto appare compensata dalla doppia costruzione dell’oggetto: questo, infatti, è all’accusativo in ambiente aoristico (quando è coordinato ad ἀχεύων) e in genitivo laddove l’ambiente imperfettivo è confermato e ribadito dal concomitante ἀχνύμενος. La marcatura dell’oggetto (si noti che è quasi sempre umano, definito, numerato<sup>29</sup>) con casi diversi, come oggetto totale o parziale, è quindi connessa alla distinzione aspettuale: la diversa codifica casuale rappresenta allora l’impronta lasciata sul nome dal grado diverso di transitività, innescato a sua volta dall’aspetto (transitività più alta con l’aspetto perfettivo, più bassa con quello imperfettivo).

<sup>27</sup> Ω 128 τέκνον ἐμόν, τέο μέχρις ὀδυρόμενος καὶ ἀχεύων | σὴν ἔδει κρᾶδίην, μεμνημένος οὔτε τι σίτου | οὔτ’ εὐνής, I 612 μή μοι σύγχει θυμὸν ὀδυρόμενος καὶ ἀχεύων, | Ἄτρεΐδη ἥρωϊ φέρων χάριν, ξ 40 ἀντιθέου γὰρ ἀνακτος ὀδυρόμενος καὶ ἀχεύων ἦμαι.

La quinta occorrenza in β 23.

<sup>28</sup> Cfr. X 424 τῶν πάντων οὐ τόσσον ὀδύρομαι, ἀχνύμενός περ, ὡς ἐνός οὐ μ’ ἄχος δὲ κατόισεται Ἄιδος εἴσω.

<sup>29</sup> *Lfgre* s.v. ὀδύρομαι.

Il fatto che la questione aspettuale riguardi ὀδύρομαι toglie di mezzo un elemento di incertezza e conferisce, mi sembra, indubbia coerenza anche sul piano grammaticale alla ricostruzione etimologica qui proposta.

Rossana Stefanelli  
Università di Firenze  
rossana.stefanelli@unifi.it

### **Bibliografia**

- Bader, F. 1975 “La loi de Caland et Wackernagel en grec”, in Baber F., Cohen D. (edd.), *Mélanges linguistiques offerts à Émile Benveniste*, Louvain, Peeters: 19-32.
- Beekes, R. S. P. 1969 *The Development of the proto-indo-european Laryngeals in Greek*, The Hague-Paris, Mouton.
- Chantraine, P. 1958 *Grammaire homérique*, tome I, *Phonétique et morphologie*, Paris, Klincksieck.
- DELG = Chantraine, P. 1968-1980 *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck.
- GEW = Frisk, H. 1960-1972 *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, C. Winter.
- Gonda, J. 1957 “The Vedic Concept of *amhas*”, *Indo-Iranian Journal* 1: 33-60.
- Kulikov, L. I. 2001 “Causatives”, in *Language Typology and Language Universals. An International Handbook*, vol. 2, “Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft”, Band 20/2, Berlin-New York, de Gruyter: 886-898.
- Lamberterie, Ch. de 1990 *Les adjectifs grecs en -υς, Sémantique y comparaison*, Louvains-La-Neuve, Peeters.
- Lakoff G., Johnson M. 1980 *Metaphors we live by*, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- Lazzeroni, R. 2002 “Transitivi, causativi e incoativi nel sistema verbale vedico”, *Incontri linguistici* 25: 105-122.
- Lazzeroni, R. 2004 “Inaccusatività indoeuropea e alternanza causativa greca”, *AGI* 89: 139-163.
- Lejeune, M. 1972 *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris, Klincksieck.
- LfgrE* = *Lexikon des frühgriechischen Epos*, Begründet von B. Snell. Hg. vom Thesaurus Linguae Graecae in Hamburg, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1955-.
- LIV* = *Lexikon der Indogermanischen Verben*, unter Leitung von Helmut Rix, Wiesbaden, L. Reichert 1998.

- Meiser, G. 1993 “Zur Funktion des Nasalpräsen im Urindogermanischen”, in Meiser, G. (Hrsg.), *Indogermanica et Italica. Festschrift für Helmut Rix zum 65. Geburtstag*. Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft: 281-313.
- Mawet, F. 1979 *Recherches sur les oppositions fonctionnelles dans le vocabulaire homérique de la douleur (autour de πῆμα / ἄλγος)*, “Académie Royale de Belgique. Mémoires de la Classe des Lettres”, 2<sup>e</sup> série, T. LXIII-Fascicule 4 et dernier, Bruxelles.
- Rijksbaron, A. 1992 “D’où viennent les ἄλγεα? Quelques observations à propos d’ ἄλγε’ ἔχειν chez Homère”, in Létoublon, F. (éd.), *La langue et les textes en grec ancien. Actes du Colloque P. Chantraine (Grenoble, 5-8 septembre 1989)*, Amsterdam, Gieben: 181-193.
- Rijksbaron, A. 1997 “Further observations on expressions of sorrow and related expressions in Homer”, in Banfi, E. (a cura di), *Atti del II Incontro internazionale di Linguistica greca*, Trento, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche: 215-242.
- Risch, E. 1974 *Wortbildung der homerischen Sprache*, zweite, völlig überarbeitete Auflage, Berlin-New York, de Gruyter.
- Rix, H. 1970 “Anlautender Laryngal vor Liquida oder Nasalis sonans im Griechischen”, *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* 27: 79-110.
- Rix, H. 1976 *Historische Grammatik des Griechischen. Laut- und Formenlehre*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Ruijgh, C. J. 1988 “Observations sur les traitements des laryngales en grec préhistorique”, in Bammesberger, A. (Hrsg.), *Die Laryngal-theorie und die Rekonstruktion des indogermanischen Laut- und Formensystems*, Heidelberg, Winter, 1988: 443-469. Ora in Ruijgh, C. J. 1996 *Scripta minora ad linguam graecam pertinentia*, vol. II, Amsterdam, Gieben: 308-324.
- Shibatani, M. (ed.) 2002 *The Grammar of Causation and Interpersonal Manipulation*, “TSL” 48, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Strunk, K. 1967 *Nasalpräsentien und Aoriste*, Heidelberg, C. Winter.
- Tucker, E. 1981 “Greek Factitive Verbs in -όω, -αίνω, and -ύνω”, *TPhS*: 15-34.
- Vine, B. 2005 “Remarks on Rix’s law in Greek”, *The Journal of Indo-European Studies* 33/3-4: 247-290.
- Wathelet, P. 1970 *Les traits éoliens dans la langue de l’épopée grecque*, Roma, Edizioni dell’Ateneo.

### Abstract

In this paper, I try to connect the Greek words ἄχος, ‘pain, distress’, ἄχυνμαι, ‘to grieve, mourn’ with ἄγχω, ‘to strangle’, and with the root *\*<sub>2</sub>eng<sup>h</sup>* ‘narrow’ largely represented in the ie. languages. On the basis of this etymology, the Greek verbs from *\*<sub>2</sub>eng<sup>h</sup>* have been reexamined as to their morphological and aspectual features.